

www.booktribu.com

Gianluca Mercadante

IL BAMBINO CHE AMAVA CHAPLIN

Proprietà letteraria riservata
© 2025 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-136-2

Curatore: Elisa *Eliselle* Guidelli

Prima edizione: 2025

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

Questo libro è una lettera d'amore.

Un biglietto piegato in quattro, infilato sotto una bombetta.

Un viaggio malinconico, ironico, struggente, lungo le strade della memoria e del cinema, con il cuore rivolto verso un amore che è stato e uno dei più grandi artisti del Novecento: Charlie Chaplin.

Gianluca Mercadante ci accompagna per mano in una narrazione che è insieme pellegrinaggio e confessione, diario di bordo e sceneggiatura esistenziale. C'è dentro la nostalgia di un figlio e l'ostinazione di un nerd, il culto per il dettaglio e la delicatezza del lutto. Chaplin è la scusa, il complice, il faro: il cinema diventa un modo per sopravvivere, per dare forma al vuoto, per ricordare chi ci ha insegnato, magari senza saperlo, a vedere.

Perché “la comicità è ordine”, come dice il vecchio Chas in queste pagine, e l'ordine serve quando la vita, nel suo caos, ci lascia senza appigli. Questo libro non insegna a riderne, ma mostra quanto sia prezioso e necessario continuare a cercare quella risata, anche tra le lacrime.

Tra un dialogo immaginato e una videocassetta duplicata con l'amico d'infanzia, tra un ricordo di Bologna e una visita a Corsier-sur-Vevey, *Il bambino che amava Chaplin* ci ricorda che si può tornare, anche solo per un attimo, al punto di partenza. Per conoscerlo, per conoscerci, per la prima volta.

Un libro che parla di un artista del muto raccontato dalla viva voce dell'autore che lo ha scritto. Che come in tutti i film, alla fine dei titoli di coda, contiene un *easter egg*: un racconto all'apparenza a sé stante, ma legato da un filo sottile al romanzo. Sta a voi capire come.

Eliselle

*I finali non mi piacciono.
Non so scriverli, eviterei di viverli.
Il tuo l'hai scritto alla grande, mamma.
Questo libro è il primo a uscire senza di te.
Eppure è per te.
Per te che mi dicevi: "Tu mi trovi sempre".*

*“La vita è un’opera teatrale
che non ha prove iniziali.”
(Charlie Chaplin)*

*“Ho scoperto che con gli anni
i tuoi errori e i tuoi rimpianti
impari ad amarli come figli.”
(Federico Fellini)*

*“E alla fine di tutto il nostro
andare ritorneremo al punto
di partenza per conoscerlo
per la prima volta.”
(T.S. Eliot)*

Titoli di testa

1.

Facciamo che comincio da te. Facciamola difficile. Che a parlare di Chaplin siamo buoni tutti, a parlare di te mi ci vuole la cosiddetta spintarella, per usare un eufemismo. Ironia della sorte è proprio Chaplin a darmela, una pedata delle sue; a piena suola, le scarpe gigantesche e goffe, in un caso addirittura fatte di liquirizia, i chiodi in zucchero caramellato.

Ne realizzarono parecchie paia per la scena di un film – e lui ne buttò giù una buona dozzina, a forza di ripeterla, insieme a Mack Sennett.

Un dolce calcio verso la salvezza dei ricordi, un manto di neve accecante che abbraccia e rallenta l'atterraggio, mentre la casupola dei cercatori sull'orlo del baratro si arrende al vuoto e vi precipita, con quel che contiene.

Il vagabondo il balzo l'ha fatto, nel film, salvandosi la vita.

Io ci provo adesso, qui, senza pretendere altrettanto.

Perciò facciamo che comincio da te.

Primo Tempo

2.

Se davvero voglio cominciare da te, però, è necessario compiere un altro tipo di balzo, un balzo nel tempo. Da bravo drogato di zapping, applico lo zapping alla memoria umana. Nello specifico, la mia soltanto. Sono io l'esperimento sociologico di me stesso.

Che dici?

Sì, lo faccio ancora. Ho rotto due telecomandi e un televisore, l'ho fatto impazzire, quel televisore, schizzava da un canale all'altro, da solo, in ordine casuale, imbizzarrito.

Premo, il tempo scanala indietro. Mi fermo.

Avevo undici anni, frequentavo svogliatamente la prima media e stavo scartando sotto l'albero in sala il mio sudatissimo regalo di Natale, costato un quadrimestre di risultati accettabili. E infine eccolo qui, fra le stesse mani ora timorose che avevano appena fatto a pezzi e sparso ovunque l'incarto.

Il videoregistratore. Velocità normale e ridotta. Una videocassetta da quattro ore poteva raddoppiare la durata in otto. In anticipo su eMule, uTorrent e Telegram, il mondo della pirateria cinematografica stava per spalancarsi davanti ai miei occhi, complice l'amico del cuore. Che il videoregistratore già ce l'aveva dall'anno prima.

Per i nerd della nostra generazione, possedere un videoregistratore era meglio del papà che ti regala il Ciao. Tolto il fatto che né io né il mio amico S. avremmo potuto guidare il motorino, per ovvi limiti di natura anagrafica, avevo rosicato trecentosessantacinque giorni, da un Natale al successivo, perché potessi mettermi al pari suo, che vantava fra le mura domestiche quell'assoluto, stupefacente ritrovato della tecnologia dell'epoca. Grazie al quale, collegato a un altro modello attraverso il cavo SCART, era possibile duplicare i film presi in affitto nelle allora diffuse videoteche.

A tal proposito io e S. sfoggiavamo presso altri fissati con le nostre identiche passioni le tessere, il cui numero di serie c'includeva

nell'ordine del primo centinaio di clienti, di questa o quella videoteca. Pur di assicurarci il massimo della scelta possibile sul mercato cittadino, ci eravamo tesserati dappertutto, a breve tempo dall'apertura di ogni singola attività del settore. Cinefili seriali.

Si affittava il titolo, lo si portava nella dimora dell'uno o dell'altro malvivente e coi videoregistratori in sincrono si piratava la videocassetta, allo scopo di riguardare e collezionare i film. Che dotavamo anche di locandine, ricavate da un'autorevolissima fonte: le mamme di entrambi compravano con maniacale puntualità in edicola il *Tv Sorrisi e Canzoni*, settimanale-bibbia con la quale orientarsi nelle programmazioni televisive. D'altra parte, non esistevano internet né altre piattaforme.

Erano le videoteche il nostro Netflix.

Il cinema il nostro abbonamento in prima fila.

E la televisione, naturalmente, che mandava film a ripetizione, bastava seguire i palinsesti, registrarli mentre andavano in onda ed eliminare la pubblicità, poi si catalogavano anche quelli con le locandine ritagliate dalle preziose riviste, tocco geniale partorito dalla mente di S. e non così apprezzato dalle rispettive genitrici, che ci bersagliavano d'insulti a seguito del rinvenimento dei resti. Copie di *Tv Sorrisi e Canzoni* tagliuzzate, vivisezionate, illeggibili. Avrebbero preferito ci si fosse dati all'eroina, a giudicare dagli impropri.

Meglio tossici che nerd.

Ma è stato proprio lavorando di forbici lungo i contorni di una locandina di chissà quale film che mi sono imbattuto nel cappello e nella bombetta più famosi del mondo, tanto famosi da venire colti e riconosciuti a colpo d'occhio da chi, come me in quel momento, non aveva mai visto un film di Charlie Chaplin, né avrebbe immaginato d'innamorarsene a tal punto da compiere un viaggio in nome suo, trent'anni e passa dopo.

La Rai dedicava a Chaplin un ciclo. Il film che quella settimana *Tv Sorrisi e Canzoni* annunciava in seconda serata s'intitolava *La febbre dell'oro*.

Io non lo so perché le persone di punto in bianco decidano di provare interesse verso qualcosa o qualcuno, probabilmente non

sono nemmeno cose che si possono decidere, d'accordo, ma è sul serio un'impresa intuire quale concatenazione d'idee abbia determinato una scelta, immensa o risibile che possa apparirci.

In quel momento, in quell'esatto momento, è iniziato il viaggio.

Non trent'anni dopo, nossignore, lì.

Un viaggio con dentro Charlie Chaplin, con dentro te.

Con dentro S., che si era accorto di me fermo, le forbici zitte.

Mi aveva chiesto se fossi vivo.

E io, niente. Facevo i conti con l'orario, il film era in programma mercoledì alle 23. Avendo scuola l'indomani, i miei non avrebbero acconsentito di certo a lasciarmi sveglio.

Per fortuna la meraviglia tecnologica di cui proprio loro mi avevano reso possessore si poteva programmare.

Wow.

Ringraziamenti

Parlo da non giocatore, dunque prendete con le pinze quanto sto per affermare, benché ve lo assicuri: avessi mai pensato di scommettere su qualcosa, l'ipotesi che il mio breve viaggio teso a omaggiare la tomba di Chaplin potesse, volendo, diventare un libro, non mi sarebbe di certo passata nell'anticamera del cervello.

Ho dedicato, è vero, qualche post sul mio profilo Facebook all'argomento, ma non è scoppiato nessun caso mediatico, reazioni e commenti in quantità esorbitante, o quant'altro oggi accada affinché si diventi virali. Tutto nella norma, un po' più che contarsela fra amici e parenti, diciamo.

Un interesse concreto e propositivo verso questa esperienza, che io sappia, lo ha manifestato una sola persona di mia conoscenza, che a due anni di distanza dai fatti mi ha chiesto se avessi avuto, eventualmente, desiderio di scriverne. E io ho detto subito sì. Un sì di pancia, che non stento a definire viscerale, una decisione così forte da farsi strada in me anticipando i motivi che l'hanno determinata. Quelli li ho scoperti in itinere, similmente a un viaggio, che è contrappuntato da momenti non mappabili, da svolte e smarrimenti e fughe ignote ai navigatori, ma non ai naviganti.

Scrivendo c'illudiamo di controllare ogni elemento della narrazione, quando in alcuni casi vale la pena eludere le regole e vedere cosa succede a sfidare il baratro senza l'elastico.

Il mio grazie più profondo e sincero va quindi senz'altro a Elisa Guidelli, curatrice della collana in cui *Il bambino che amava Chaplin* emette i suoi primi vagiti nell'affollato mondo editoriale. Senza l'input di Elisa, del mio modestissimo peregrinaggio sarebbero rimaste foto, parole sparse e tante emozioni che il tempo sa serbare, ma la vita spesso chiude in barattoli stipati troppo in alto perché si rischi di riaprirli.

Se esigenze lavorative o promozionali non mi pongono nell'obbligo di farlo, confesso che non amo rileggere le mie pagine; uscito il libro che ho infinite volte rivisto, smembrato, corretto, riscritto, la faccenda deve chiudersi, bisogna passare ad

altro. Tuttavia sono intimamente convinto che scriverli, i libri, serva a questo, almeno a noi che li scriviamo: a ricordarci com'eravamo in quel lasso di tempo, che cosa ci è successo mentre ci scervellavamo su questo o quel capitolo.

Il capitolo 11, per esempio, l'ho scritto la sera in cui mia madre è stata dimessa da un ricovero ospedaliero per polmonite. Nei tredici giorni della sua degenza non ho scritto neanche una riga, ma quella sera, tornata nel letto che occupava da cinque anni presso l'RSA che l'ha ospitata e curata, ho sentito il bisogno di scrivere proprio di lei, avendo temuto per la sua vita più che in precedenti occasioni. Mia madre è poi mancata poco oltre un mese dopo e io, che il libro ancora dovevo finirlo, sentivo (e sento) che il capitolo 11 avevo fatto bene a scriverlo – e di getto, approfittando di un momento in cui la sua situazione salutare sembrava promettere un minimo di tregua. È stato come catturarne lo spirito, aprire lo spiraglio da cui si osservano i ricordi.

Il mio secondo ringraziamento travalica perciò la soglia della pagina e raggiunge, restando con loro, le suore e il personale della casa di riposo che, di fatto, è stata casa sua, nei recenti anni, nonché in una certa misura la mia.

Desidero porgere uno speciale ringraziamento a Fabiana Fiengo, per aver interpretato con finezza, grazia e stile questo mio piccolo atto d'amore per Chaplin e per il cinema. Ricordo benissimo quando Fabiana mi disse che aveva maturato un'idea che non si sarebbe tolta dalla testa. Neanch'io mi toglierò dalla testa l'immagine che le sue mani hanno prodotto (e spero succeda altrettanto a chi incontrerà questo libro fra gli scaffali di una libreria, o sugli store on line).

Ringrazio inoltre Andrea Malabaila, per non avermi lasciato in alcuna circostanza come un pesce fuor d'acqua, neppure in questa.

Approfitto poi di questo spazio personale per ricordare che il racconto in appendice, *Girasoli Marci*, è stato originariamente pubblicato in un'antologia ormai fuori commercio, intitolata *Dammi Spazio*, a cura di Alberto Ghirardo, Il Foglio Ed. 2004.

Chiunque altri io possa ringraziare, si sarà cercato e trovato nelle pagine del libro, chi mi conosce da vicino sa dove nascondo ciò che considero importante.

Ora è il momento di sollevare la bombetta e prodursi in un dignitoso inchino.

Il cerchio si restringe, la bobina si consuma, l'ultimo ciack è stato battuto.

C'è appena tempo per un grazie, uno solo.

Quello che devo a Te.

Alla prossima,

G.

AUTORE

Gianluca Mercadante è nato nel 1976 a Vercelli. Ha pubblicato “McLoveMenu” (Stampa Alternativa, 2002), “Il banco dei somari” (NoReply, 2005), “Nodo al Pettine - Confessioni di un parrucchiere anarchico” (Alacràn, 2006), e per Las Vegas Edizioni “Polaroid” (2008), “Cherosene” (2010), “Caro scrittore in erba...” (2013; 2021). “Caro lettore in erba...” (2015), “Casinò Hormonal” (2018), “Le trasmissioni riprenderanno il più presto possibile” (2020), “L’Isola Senza Tempo” (2020) e “Banda cittadina” (2024). Canta, e tanto per cambiare scrive, nella rock band FANALE.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2025 da Rotomail Italia S.p.A.